

**ORIENTE** Un giallo storico di Raimondo Bultrini rievoca la vicenda misteriosa del religioso tibetano soppresso che torna a vendicarsi dei suoi rivali. Parabola tra leggenda e realtà con valore di metafora

■ di Ugo Leonzio

**F**ate male a non credere ai demoni e a tutto il meticoloso corteo di membri dell'invisibile che ci accompagna mentre noi li scrutiamo senza vederli. Se non credete ai demoni lasciate perdere questa storia, è una delle più violente e intricate mai prodotte dal potere del misticismo. Ma se li percepite, avvertendo in questo autunno un delicato mantice di gelo intorno agli occhi e alle narici allora non potete sottrarvi al privilegio di penetrare nella storia tenebrosa di uno spirito che sta sgretolando il Tibet. I più ricercati tra questi demoni si trovano nei remoti orienti e tra questi i più pregiati sonnecchiano in qualche gelida landa tibetana, nei deserti del Chang Tang o tra i canyons del Shang Shung. Ma se non volete impegnarvi in camminate faticose domando in grotte dove manca perfino una doccia calda, dirigetevi verso qualche rinomato gompa a Dharamsala, in India, dove il Dalai Lama, la sua corte di lama, oracoli, monaci e una colorata miriade di pellegrini occidentali hanno trovato una casa. Se per un giorno vi metterete un nastro di crespino sul cappello e vagabonderete tra i vicoli e le stradine sfuggenti, di sicuro li incontrerete. È probabi-

# Shugden, il Lama demoniaco uccide ancora



Una tempera su tela raffigurante un demone tibetano

le però che i vicoli intrizziti e l'altitudine (i demoni hanno sempre a che fare con l'altitudine) vi procurino un brutto raffreddore, allora investite diciotto euro, sistematevi davanti a una teiera bollente e leggetevi il libro di Raimondo Bultrini: *Il demone e il Dalai Lama* (Baldini Castoldi Dalai ed.). Quando, a pagina 30, Dorje Shugden, il più glamour dei demoni e degli oracoli tibetani si impadronirà inesorabilmente di voi, lasciatevi scivolare nel suo mondo senza resistere. La sua storia potrebbe stare in

due righe. Torniamo a quattro secoli fa. Allora Shugden si chiamava Dragpa Gyaltsen, era il più vertiginoso lama del vertiginoso convento di Drepung e la sua fama oscurava quella del Dalai Lama che ne soffriva e che usò il suo potere. Dragpa Gyaltsen fu umiliato, beffato, degradato e finì per morire in circostanze misteriose, soffocato con una sciarpa di seta ficcata in gola. Era l'estate del 1656, tredici di luglio. Un'estate stranamente calda. Gyaltsen aveva appena compiuto trentotto anni. La sua trasformazione in Dorje

Shugden, l'oracolo-demone che ruba il sonno ai Dalai Lama, fu immediata come il culto che coinvolse i lama più brillanti, colti e vicini al potere. Shugden è un oracolo mondano, conferisce fortuna e procura benefici a chi lo venera ma sventure a chi lo rifiuta... La sua fama è esplosa il 4 febbraio 1997, quando a Dharamsala un triplice delitto, compiuto in onore di Shugden, sfiora la persona del Dalai Lama. I tre lama appartengono alla stretta cerchia dei suoi più intimi collaboratori. *Il demone e il*

*Dalai Lama* comincia da qui. Rivelare l'essenza di Shugden però è tutta un'altra faccenda. Si deve scendere nei più intimi recessi della storia del Tibet. La sua qualità di protettore e seduttore delle menti mistiche più prelibate fa in modo che le sue storie ne contengono un'infinità di altre e inseguendole si finisce per scendere in una cantina polverosa e dimenticata, custodita da ragni sapienti, piena di casse, faldoni, archivi, mantra, documenti, preghiere, libri ancora intrisi di sangue scuro e rappreso ma pronto a brillare di nuovo nelle ombre e nelle penombre.

Associando la spiritualità al sangue, Bultrini ci mostra lo spazio in cui nasce e si agita pericolosamente il motivo mondano di Dorje Shugden e dei suoi devoti, il potere della spiritualità e la spiritualità del potere. Più inquietante quest'ultima, perché purifica in modo apparente e seducente il lato demoniaco della nostra natura legandola pericolosamente all'invisibile e all'inconscio che lo contiene. Per rivelarne l'essenza tenebrosa Bultrini crea un'indagine poliziesca che insegua gli assassini e ne sveli la paurosa l'identità. Ma la caccia è a Shugden.

Non è uno sviluppo graduale ma un vagabondaggio tra ombre e intuizioni, in un accumulativo progressivo di materiali, memorie, fatti, documenti, voci, personaggi che lentamente delineano, come un paesaggio che esca da una fitta nebbia, il mondo tibetano, la sua storia, il suo fascino, le sue debolezze. L'ispettore Rajeev Kumar Singh e il suo grigio assistente girano in tondo senza sapere veramente cosa cercare. Il movente è oscuro. Cosa c'è di umano, corrotto, crudele in questo delitto? I corpi straziati e dissanguati sono l'irruzione dell'invisibile nella vita quotidiana? O è solo una questione di denaro e potere che coinvolge tutti, tibetani, cinesi e occidentali devotamente indemonia-

ti?

Dove si nasconde il mandante, il protettore, la guardia, il demone? E, alla fine, cos'è un demone? Se amate la musica potreste farvene un'idea ascoltando l'ultimo movimento del Quartetto op. 5 di Anton Webern. Sono quattro minuti molto, molto istruttivi (evitare le ore notturne...).

I documenti, i personaggi, le prove si infittiscono pagina dopo pagina, prima in modo apparentemente disordinato poi facendo emergere un disegno assai più implacabile e inquietante di quanto il triplice omicidio, all'inizio, potesse far pensare. Cosa si trova alla fine di questa formidabile, perfetta indagine che nel suo vagabondare nei meandri più profondi e indiscreti non solo della storia tibetana ma della sua psiche, spazza via tutta l'esauista, ansimante letteratura della «città proibita» e degli «orizzonti perduti» (esempi recenti: Peter Hopkirk, *Alla con-*

**Chi eliminò il protagonista del seicento che oggi torna ancora a vendicarsi?**

*quista di Lhasa*, Adelphi; e John Snelling, *Il Monte sacro*, il Saggiatore) per mostrarci le fantastiche crudeli metamorfosi del potere che dominano il mondo invisibile del misticismo? Il sangue su apprende, l'indagine finisce, gli assassini svaniscono, le vittime diventano cenere. E Dorje Shugden, il demone, eterno rivelatore della fragilità umana? L'oracolo geloso, sofferente, vendicativo? Ci segue, forse ci insegue con le sue pulsioni nude, spirituali, primordiali. Quello che resta di noi, dopo la morte.

**RIMINI** Giornate Pio Manzù

## Contro la povertà nel mondo

■ Un grido contro la povertà nel mondo alla ricerca di un'economia morale, di un nuovo equilibrio tra mercato e democrazia che punti all'interesse generale, lontano da una utopistica ripartizione ugualitaria delle risorse.

Con una metafora che sintetizza il conflitto in corso, la lotta fra Penia, dea della povertà, e Poros, dio che impersona la ricerca degli espedienti per la sopravvivenza. Sono questi i temi al centro della XXXIV Edizione delle Giornate Internazionali di Studio Pio Manzù, che si svolgeranno a Rimini da oggi a lunedì. *Le ragioni di Penia. La coscienza della prosperità per una nuova economia morale* è infatti il titolo delle Giornate di Studio, coordinate da Gerardo Filiberto Dasi, che porteranno al Grand Hotel e al Teatro Novelli di Rimini politici, tecnici, esperti pronti a interrogarsi sul tema della miseria materiale, sempre più evidente anche nelle opulente città del nord del mondo.

Tra gli ospiti dell'edizione 2008, Dominique Schnapper, sociologa e direttrice dell'École des Hautes Etudes en Sciences Sociales di Parigi; Eric Toussaint, presidente del comitato per l'abolizione del debito del Terzo Mondo; Antony Giddens, sociologo e politologo britannico, inventore della «terza via». Con loro giornalisti, ma anche politici e rappresentanti delle organizzazioni mondiali, a partire dall'Onu, dall'Ue, dalla Fao, solo per citarne alcuni. Domenica è atteso anche il ministro per lo sviluppo economico, Claudio Scajola. Al suo fianco ci sarà anche Patrus Ananias De Sousa, ministro dello sviluppo sociale e della lotta alla fame del Brasile. Fra i nomi noti, anche quello del filosofo Massimo Cacciari e della cantante Angelica Kidjo. Domenica 19, grande concerto all'Auditorium del palacongressi di Rimini, con musiche di Vivaldi, Abdulkarim, Baddreddin, Rossini; si esibiranno l'Orchestra sinfonica Siriana e l'Orchestra Bruno Maderna, direttore Missak Baghboudarian. Tra i premiati di questa XXXIV edizione del Pio Manzù, anche Asma al-Assad, giovane First Lady della Siria: nelle motivazioni del premio, viene definita «ambasciatrice straordinaria del cambiamento», colei che «ha svolto un ruolo chiave nello sviluppo economico e sociale del suo paese per quasi un decennio», occupandosi della crescita economica delle comunità rurali del suo Paese e dei giovani.

**IL CONVEGNO** L'innovazione tecnologica avanza e le copie dei giornali diminuiscono: le strategie dei direttori per affrontare l'avvenire in una tavola rotonda che si è svolta ieri a Milano

## La sfida dei quotidiani? Cambiare per non morire

■ di Luigina Venturelli

«**L**a carta stampata sopravviverà ancora per qualche decina d'anni, finché la fiaccola dell'autorevolezza non sarà definitivamente passata ad altri». Dette da Paolo Mieli, le parole suonano come un *De profundis* inappellabile, una condanna la cui esecuzione è stata rinviata ma dalla quale non c'è scampo possibile.

L'innovazione tecnologica avanza e le copie vendute dai giornali nazionali continuano a scendere. Nessuno osa parlare di crisi, ma i direttori dei più grandi quotidiani italiani - eccezionalmente seduti insieme intorno allo stesso tavolo per un convegno organizzato

in Assolombarda su *L'autorevolezza oggi* - sembrano consapevoli della sfida che li attende: cambiare per non morire. Con toni più o meno preoccupati, a seconda della personalità e dei cali rispettivamente subiti in edicola, sfoderano tutti la loro ricetta per affrontare l'avvenire: Mieli, Mauro, napoletano, Anselmi, De Bortoli, Verdelli, Belpietro e Hamau.

Il direttore del *Corriere della Sera* sembra adottare una strategia di contenimento dei danni: «Internet riversa sui nostri tavoli anche materiale infetto, i giornali devono lasciarsi contaminare senza farsi infettare», avverte Mieli. Più ottimista si dimostra il direttore

di *Repubblica*, che conta sulla funzione di selezione e approfondimento dei quotidiani: «C'è una grande diversità tra essere informati ed essere consapevoli, in questa ricostruzione dell'intelligenza degli avvenimenti sta il nostro deposito d'autorevolezza». Anche quando, «ci tocca fare il giornale ai tempi del colera». Meglio dunque rinnovarsi, mutare come la *Gazzetta dello Sport*, che ha rotto lo storico embargo sulle notizie d'attualità estranee allo sport: «Facciamoci venire dei dubbi, dialoghiamo, mettiamoci in discussione» incita il direttore Carlo Verdelli.

Ma la scelta che va per la maggiore è sempre quella più roduta: tornare alle inchieste vecchio stile.

«Non c'è nulla di più nuovo che tornare all'antico» dichiara esplicitamente il direttore del *Messaggero*, Roberto Napolitano. «Bisogna tornare a lavorare sul territorio, non c'è bisogno di urlare, basta documentare».

Sugli stessi toni anche Daniela Hamau: «Il settimanale è stato reso importante dalle grandi inchieste e dalle battaglie politiche e morali che ha sostenuto» sottolinea la direttrice dell'*Espresso*, ricordando l'impegno della testata a favore della legalizzazione del divorzio e dell'aborto oppure, in tempi più recenti, le denunce contro i soprusi ai danni degli immigrati nei centri di permanenza temporanei. «Perché l'autorevolezza non è un risultato definito una volta

per tutte, ma è un riconoscimento collettivo dato dai lettori» rileva il direttore della *Stampa*, Giulio Anselmi.

Nessuna sorpresa: il convegno - organizzato ieri a Milano dalla società pubblicitaria Mario Mele & Partners - finisce presto nella difesa della categoria. «Non so se siamo autorevoli o meno. Ma per fortuna non siamo onorevoli» si sbilancia per tutti Ferruccio De Bortoli, che vanta un presente al Sole 24Ore e un passato in via Solferino dai difficili rapporti col potere politico (ne lasciò la direzione ai tempi del secondo governo Berlusconi). «Se altri parti della società avessero il coraggio di guardare negli angoli oscuri come fa la carta stampata, sicuramente sa-

remmo una società migliore. I giornalisti, bene o male, fanno il loro mestiere».

A fare la parte del guastafeste resta il direttore di *Panorama*, Maurizio Belpietro: «Se i giornali continuano a perdere copie, evidentemente c'è qualcuno che non ci ritiene sufficientemente autorevoli». Logica stringente, non fosse per l'unica motivazione fornita: «L'impressione è che il livello delle nostre redazioni si sia un po' abbassato». Lo corregge, a stretto giro di microfono, il direttore di più lungo corso nei dintorni: «L'autorevolezza ha un prezzo e i direttori stanno lì anche per pagarlo, per saltare. È triste per i singoli ma fa bene al sistema» gli rammenta Mieli.

**FOTOGRAFIA** A Napoli gli scatti di Maria Andreozzi

## Scene da un ex manicomio Aversa si mette in mostra

■ Trent'anni fa, precisamente il 13 maggio del 1978, veniva approvata la Legge 180, più nota come «Legge Basaglia», che ha sancito la chiusura dei manicomii. La mostra fotografica *Ci sono serragli* - scatti di Maria Andreozzi di interni del Manicomio di Aversa - è un omaggio a questa ricorrenza che ha un valore straordinario non solo come anniversario della grande riforma della psichiatria ma come tappa importante per lo sviluppo della democrazia e della libertà in Italia.

La mostra (aperta al pubblico fino 5 novembre presso lo Spazio Arte Libri ilfilodiparteno, via della Sapienza 4, Napoli) è articolata su immagini in bianco e nero di grande formato di interni dell'Ex Ospedale Psichiatrico Civile S.Maria Maddalena di Aversa



Una delle fotografie dell'ex Ospedale Psichiatrico Civile S.Maria Maddalena di Aversa in mostra a Napoli

**BENI CULTURALI** Raccolte quasi tremila firme

## Archeologi sul piede di guerra contro i tagli di Brunetta e Tremonti

■ In un'Italia dove gli scavi archeologici tappezzano l'intero Paese, il duo ministeriale Brunetta-Tremonti ha escogitato un'idea che graverà molto su archeologi, architetti e storici dell'arte, archivisti e sulla tutela artistica: gente che, dopo 30 anni di servizio arriva a 1.700 euro al mese. Finora, per gli interventi sul campo, con la delega di responsabilità (scientifiche, civili e anche penali) sul lavoro da progettare e seguire viene dato ai funzionari un incentivo del 2% sull'importo permettendo così di gestire l'intervento «in casa». Brunetta & Tremonti vogliono ridurre quell'incentivo allo 0,50%. E, ri-

cordando che i dipendenti ai beni culturali sono i meno pagati tra i ministeri, scatta la protesta: per la Uil così si favoriscono gli incarichi esteri e ieri ha raccolto 2.700-2.800 firme (ma potrebbero essere di più) su 3.471 funzionari tecnico-scientifici; l'associazione Assotecnici, in una lettera a Napolitano, Bondi, Brunetta e Tremonti uscita sul sito [www.patrimonio.sos](http://www.patrimonio.sos), aggiunge che le relazioni scientifiche, redatte extra orario, anche se su autorevoli riviste internazionali nei concorsi non contano. Meno soldi e meno riconoscimenti. «Corniuti e mazziati», direbbero a Napoli. **ste. mi.**